



Bagnato, K., *L'hikikomori: un fenomeno di autoreclusione giovanile*, Roma, Carocci, 2017.

In questo testo si analizza il “fenomeno hikikomori”, contestualizzandolo all'interno della realtà giapponese, in cui si è presentato per la prima volta. Agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, infatti, lo psichiatra Saito Tamaki ha coniato questo termine (da *hikui* tirare indietro e *komoru* nascondersi) per definire l'autoreclusione giovanile, in costante aumento in Giappone fin dagli esordi, dieci anni prima. Il caso si è poi diffuso in Corea, in Cina, negli Stati Uniti, in Australia e in Europa.

L'autrice si sofferma sugli aspetti inerenti la società nipponica e quella italiana, evidenziando similitudini e peculiarità, sia per quanto riguarda gli aspetti culturali, familiari e il sistema scolastico, che ne sono il sostrato predisponente, sia le strategie multimodali di prevenzione e di intervento. Si definiscono hikikomori gli adolescenti e gli adulti, che manifestano un ritiro sociale all'interno della propria abitazione da almeno sei mesi, precedente abbandono scolastico o lavorativo, solitamente dipendenza da internet, scompensi del ritmo circadiano (con inversione di tempi di veglia e di sonno), eccessiva introversione, regressione infantile e spesso violenza fisica nei confronti dei genitori. Tali soggetti manifestano di norma alti livelli di ansia, sensi di colpa e la consapevolezza del loro stato come disfunzionale.

Gli hikikomori vorrebbero vivere normalmente, ma non sanno come farlo, decidono quindi di chiudersi *dentro* la loro stanza per non affrontare un *fuori* che non sanno gestire, restano in famiglia perché sanno che lì non saranno mai rifiutati. Quello familiare è un elemento cardine del problema: essi rifiutano l'emancipazione per eccessivo attaccamento alle figure genitoriali, generalmente una madre iperprotettiva e un padre assente, perché totalmente assorbito dal lavoro.

La società giapponese è di tipo collettivista, ovvero enfatizza le finalità di gruppo sulle esigenze individuali, lo status sociale sui valori personali. Competitiva, gerarchica e patriarcale, la cultura nipponica può creare nei giovani giapponesi una mancanza di autonomia e una bassa autostima. Di fronte agli insuccessi scolastici o lavorativi, interrompere i contatti con il mondo è un atto di ribellione agli schemi sociali.

In Italia il fenomeno è di tipo ibrido, con forme di isolamento meno rigide. La società italiana incentiva l'affermazione del talento individuale, ma è molto conflittuale e in continua trasformazione. Per questo molti genitori fanno l'errore di proteggere eccessivamente i propri figli, rendendoli psicologicamente fragili.

Per avvicinare gli hikikomori spesso si utilizza il web, poiché è l'unica modalità di contatto che hanno con l'esterno. L'obiettivo è sviluppare l'empowerment, l'intelligenza emotiva e le abilità sociali, agendo contemporaneamente sull'autorecluso, il contesto familiare e quello educativo.